

\_Lettera\_N\_1829

All'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi

S. Ignazio Lanzo, 12 agosto 1873

Eccellenza Rev. ma,

Il Vescovo di Vigevano mi dà comunicazione di una sua lettera a mio riguardo colla risposta di V. E. Se non fosse scritta ad un Vescovo, direi che fu scritta per celia. Ma invece è sul serio. Mi spiace e mi rincresce che Ella abbia spine, ma che queste spine le siano piantate da Don Bosco, è cosa che non posso ammettere. Ho fatto sempre per diminuirle i fastidi, e lo so io con quali sacrifici. La mia volontà fu sempre buona. Non ho mai richiesto altro se non che mi si dicesse ciò che le spiace in me, e non potei mai sapere cosa positiva. Mi accenna alla mediazione del C. co della Metropolitana. Parmi di avere accondisceso a tutto quanto mi ha richiesto. Si desiderava che le facessi una dichiarazione di non accettare chierici senza permesso. L'ho fatta. Mi parlò di Borelli, che non fu nelle nostre case se non momentaneamente per fare gli esercizi spirituali; dopo cui depose l'abito chiericale. Si parlò di Rocca, e si concluse che mandarlo via subito sarebbe accrescere gli sparlatori; ciò sarebbe fatto appena giunte le vacanze. Il Teol. Marengo ne convenne e le cose sono decise in questo senso. Al quattro del prossimo settembre compie l'anno scolastico in Lanzo, dopo cui il chierico se ne andrà co' suoi.

Se fossi stato io al posto di V. E. avrei dato il permesso di rimanere dove si trova, sia per lasciare un chierico a Don Bosco che ogni anno ne manda parecchi al Seminario diocesano, sia per far credere che quando un chierico venisse a perdere la sua vocazione non è abbandonato dal suo Superiore, che lo favorisce in quello che può. Ma comunque ciò sia, se non ottiene il permesso che mi dice aver

più volte domandato, terminato l'anno scolastico, se ne andrà a casa.

In quanto ad altre cose che ivi dice, posso affermare che nella mia vita avrò delle colpe da rendere conto al Signore, ma niuna conosco per riguardo di V. E. Ciò che ho fatto e detto in pubblico ed in privato credo che provino quanto dico. Sono sedici mesi che io chiedo quello che Ella ha col povero Don Bosco e finora più di cose vaghe non potei sapere. Se ci è qualche cosa che io ignori, me la dica e fin d'ora ne domando umile perdono. Ma non aggiungiamoci spine a spine.

So che Ella cura la maggior gloria di Dio, io fo quanto posso pel medesimo oggetto; perché dunque non potremo andare d'accordo? provi a dirmi quel che vuol da me.

Non cesso di pregare e far pregare per la conservazione di sua sanità, mentre ho l'onore di professarmi

Della E. V. Rev. ma

Umile servitore

Sac. Gio. Bosco